

(1584-A)

Resoconti XX/1

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
(Parte relativa al turismo)

(Tabella n. 20)

(IN SEDE CONSULTIVA)

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)

INDICE**GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981**

PRESIDENTE (Gualtieri - PRI) . Pag. 834, 837, 838
FRACASSI (DC), relatore alla Commissione 834, 838

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

(Seduta antimeridiana)

PRESIDENTE (Gualtieri - PRI) Pag. 838, 846, 848
e passim
ANGELIN (PCI) 838, 842, 849
FELICETTI (PCI) 842
FRACASSI (DC), relatore alla Commissione
sulla tabella 20 842, 848, 849
LONGO (DC) 846
PISTOLESE (MSI-DN) 845, 846

SIGNORELLO, ministro del turismo e dello
spettacolo 851
VETTORI (DC), estensore designato del pa-
rere sul disegno di legge n. 1583 843

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981

**Presidenza
del Presidente GUALTIERI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

« Disposizioni per la formazione del bilan-
cio annuale e pluriennale dello Stato (leg-
ge finanziaria 1982) » (1583)
(Parere alla 5ª Commissione)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 (parte relativa al turismo) (Tab. 20)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

(Esame congiunto e rinvio)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 20 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 », per la parte relativa al turismo.

All'ordine del giorno è iscritto per il parere alla 5^a Commissione, anche il disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Tenendo conto delle direttive della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e delle conseguenti comunicazioni rese all'Assemblea, dal Presidente del Senato, giovedì 8, se non si fanno osservazioni si procederà all'esame congiunto, peraltro limitatamente alla fase della discussione generale.

Ricordo che sul disegno di legge finanziaria ha già riferito, in sede di esame della tabella 14, il senatore Vettori. Prego quindi il senatore Fracassi di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

F R A C A S S I, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, l'esame del bilancio assume quest'anno un particolare significato per le forze operative di questo grande settore del turismo nazionale perchè siamo in una fase di particolare delicatezza per il Paese, in cui avvenimenti politici, economici, monetari, non soltanto interni ma internazionali, rendono più difficile l'espansione tradizionale dell'attività turistica, ponendo interrogativi seri e problemi complessi sui quali è necessaria una meditazione attenta per individuare le vie d'uscita più consone alle attese della nostra comunità na-

zionale ed in particolare delle forze sociali produttive dell'ospitalità, che hanno bisogno soprattutto della stabilità e della tranquillità generale del Paese per chiudere i propri bilanci di lavoro e vedere riconosciuti i loro sforzi con risultati adeguati.

Ci sarà bisogno di quest'esame perchè ogni sforzo di chiarimento dei problemi è un contributo utile alla definizione di un impegno politico, del Governo, dell'Amministrazione, nelle sue articolazioni nazionali e regionali, che esprima anche le istanze e gli interessi di tutti gli operatori turistici.

Seguirò, quindi, il vostro dibattito proprio per trarre le indicazioni più concrete da sottoporre all'attenzione del Ministero che — in questi travagliati mesi in cui il turismo è stato protagonista, purtroppo nel senso meno favorevole del termine, delle tristi vicende del terremoto e della crescente inflazione — ha compiuto il massimo sforzo soprattutto per porsi come filtro, come strumneto di raccordo tra le istanze delle categorie economiche del settore ed il Governo: un raccordo tanto più necessario se si tiene presente la complessità dei temi che sono stati affrontati prima di formulare provvedimenti economici e monetari.

Questa funzione naturale del Ministero di strumento e di stimolo verso i problemi generali del turismo presso tutte le sedi, politiche, parlamentari, di Governo e anche regionali, in cui gli interessi del settore sono venuti in ballo, potrà essere utilmente svolta allorchè saranno approvati i due principali disegni di legge riguardanti la legge-quadro e la ristrutturazione dell'ENIT, nonchè in relazione all'impegno del Governo e delle forze sociali a ridurre notevolmente il tasso d'inflazione.

L'importanza economica e sociale del fenomeno turistico nel nostro Paese, e in genere nel mondo contemporaneo, assume particolare rilievo nelle attuali vicende congiunturali e nella prospettiva del piano triennale turistico.

L'Italia deve da un lato difendere e, se possibile, rafforzare la sua posizioni di assoluto prestigio nel turismo internazionale, riconsiderando organicamente il significato eco-

nomico e sociale del turismo nel processo di programmazione dell'intera economia nazionale.

In questa prospettiva si colloca il bilancio di previsione oggi all'esame della nostra Commissione e ritengo che premessa indispensabile alle brevi argomentazioni che intendo sottoporvi sia un rilievo che, pur non rappresentando in senso assoluto la constatazione d'una situazione obiettivamente grave, o peggio irreversibile, è comunque tale da destare motivate preoccupazioni e da esortare a tempestivi ed incisivi rimedi: nel corso del 1980 e nei primi mesi del 1981 il nostro turismo ha registrato un arretramento rispetto al passato ed una flessione in quella linea di tendenza che era affiorata nel triennio 1976-1979 e che forse costituiva un ciclo talmente positivo da renderne difficoltosa la prosecuzione. Le cause sono state di volta in volta indicate nelle inquietudini politico-sociali, negli episodi di terrorismo e nei turbamenti della sicurezza pubblica che travagliano la nostra società, (a tale proposito vorrei invitare i colleghi ad andarsi a leggere l'intervista che cinque o sei mesi fa concesse ad un nostro giornalista il Ministro del turismo tedesco, il quale faceva presente di aver dato opportune disposizioni alle agenzie turistiche perchè i tedeschi si orientassero verso le scelte diverse da quelle dell'Italia, mettendo in rilievo proprio le condizioni socio-politiche esistenti nel nostro Paese), nell'andamento climatico non sempre favorevole, nella lievitazione dei prezzi, ormai non più competitivi nell'area mediterranea, che — salvo in alcune zone di provincia — hanno ovviamente risentito del processo inflattivo in atto e nei disagi conseguenti alle ripetute astensioni dal lavoro. Anche a tale proposito devo dire che oggi l'Italia detiene il primato, in Europa, dell'assenteismo.

Una stima riferita al movimento globale indica che nel complesso della ricettività turistica, alberghiera ed extralberghiera, nei primi undici mesi del 1980 sono stati ospitati un totale di 49.056.158 turisti, con un tasso di incremento del 5,5 per cento; le presenze globali sono state 317.497.593 con un decremento dell'1,9 per cento. Gli italiani, con 31 milioni e 420.665 arrivi e 216.553.932 presenze, hanno fatto registrare rispettivamente un

aumento del 7,5 per cento ed un calo del 3,1 per cento nei confronti del 1979, mentre gli stranieri hanno avuti lievi incrementi sia negli arrivi che nelle presenze: più 2,4 per cento e più 0,7 per cento, rispettivamente.

I dati concernenti la bilancia turistica del periodo gennaio-ottobre 1980 indicano che le entrate dovute alle spese sostenute dai turisti esteri in Italia ammontano a 6.189,5 miliardi, mentre le uscite risultanti delle spese sostenute dagli italiani all'estero ammontano a 1.404,5 miliardi, con un saldo attivo di 4.784,9 miliardi contro i 5.029,1 dello stesso periodo del 1979. È evidente quindi un decremento del 4,9 per cento.

Le regioni maggiormente penalizzate dalla flessione turistica in atto sono risultate quelle del Mezzogiorno, nelle quali il movimento dei clienti (in particolare stranieri) è diminuito del 12 per cento in termini di arrivi e del 17 per cento in termini di presenze; non sono bastati i rapporti di cambio favorevoli per i turisti stranieri, nè la crescita del mercato internazionale dei viaggi, nè la particolare espansione del turismo europeo, a colmare gli effetti dei fattori negativi sopra cennati; a ciò si aggiunga che nel nostro Paese il turismo, per antica e negativa tradizione, non è valutato adeguatamente (troppo spesso ci si affida fatalisticamente al sole, al mare, alle opere d'arte ed alla cordialità dei nostri esercenti, tralasciando iniziative di sviluppo sia a livello nazionale che locale).

Si rende pertanto indispensabile anzitutto collocare l'attività turistica — che per dimensione economica, valutaria e occupazionale, è di assoluto rilievo, e si pone come elemento traente della crescita sociale e culturale del Paese — in un ambito decisamente culturale, ricercando e studiando i mezzi idonei a qualificarne l'effettivo ruolo, e poi dar vita ad una politica del turismo intesa a risolvere i nodi di fondo del settore.

A fronte degli annosi problemi ancora insoluti e di quelli collegati alle difficoltà manifestatesi di recente, l'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 per il settore del turismo avrebbe rilevanza non eccessiva se non si accompagnasse al bilancio per il triennio 1982-1984, che reca invece le linee d'un più

organico intervento del Governo a favore del turismo.

L'azione politico-amministrativa del Governo, in corso di attuazione, è orientata non solo ad invertire la più recente e non positiva tendenza cui ho fatto cenno, ma ad acquisire nuove quote di mercato turistico internazionale, così garantendo alla nostra bilancia valutaria consistenti flussi, indispensabili sia a contribuire al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, sia a creare nuovi presupposti di sviluppo e di espansione delle attività turistiche, specialmente nel Mezzogiorno.

In attuazione delle linee programmatiche fissate dal Governo, il turismo è stato inserito nel Piano economico a medio termine, con ciò consentendo al settore un balzo di qualità e permettendo alla Pubblica amministrazione di dotarsi di strumenti che le consentano d'impostare una politica turistica nuova; inoltre le forze politiche e sociali sono riuscite a far includere nel documento programmatico un piano triennale per il turismo che consentirà interventi a medio termine nel sistema economico nazionale, con particolare riguardo al Mezzogiorno d'Italia, la cui immagine turistica va rilanciata soprattutto ai fini del recupero promozionale delle zone colpite dalla calamità del novembre 1980.

E ancora: la spesa prevista nel disegno di legge-quadro in materia di turismo è stata elevata per il triennio 1981-1983 da 300 a 1.000 miliardi. A questo punto va ricordato che nel suddetto disegno di legge-quadro si potranno individuare esattamente le sfere di competenza dello Stato e delle Regioni in materia di turismo e si potranno creare i presupposti per nuove e costituzionalmente corrette normative in materia alberghiera. Inoltre, l'adeguamento dei fondi dell'ENIT da 30 a 100 miliardi annui, come previsto dal disegno di legge governativo sul riordinamento dell'Ente, è da vedersi in funzione del potenziamento della domanda turistica nonché della promozione turistica del nostro Paese all'estero.

Si aggiunga che nel Piano economico a medio termine è previsto l'accantonamento di 100 miliardi all'anno per un triennio, al fine d'introdurre misure di incentivazione per la domanda turistica, quali il ripristino dei

buoni-benzina e gli sconti sui pedaggi autostradali in favore degli stranieri (ciò soprattutto per non penalizzare ulteriormente le lontane località turistiche del Mezzogiorno, i costi di percorrenza per raggiungere le quali si farebbero insostenibili).

L'insieme degli investimenti nel settore turistico, che nel prossimo triennio globalmente raggiungeranno i 1.360 miliardi, ha postulato la nomina d'una Commissione di esperti incaricata di studiare i presupposti e le condizioni per uno schema di programmazione del turismo nazionale per il triennio stesso, che costituirà una prima ipotesi di piano nazionale del turismo e che sarà perfezionato nella più stretta e recente collaborazione tra Governo centrale e Governi regionali.

Ma c'è di più: in un disegno di legge presentato dal Ministro del commercio con l'estero e recante misure per favorire l'esportazione, sono stati inseriti alcuni emendamenti proposti dal Ministero del turismo, intesi a equiparare i servizi turistici alle industrie produttrici di beni e servizi diretti all'esportazione, così fissando un principio di grande rilevanza soprattutto per l'ammissione delle aziende alberghiere e turistiche ai benefici economici previsti per le imprese industriali.

Infine si sono stabilite incisive provvidenze per la ricostruzione delle aziende alberghiere e turistiche delle regioni Basilicata e Campania colpite dal sisma del 1980, ed è stata approvata la concessione di un contributo di sei miliardi di lire per effettuare una campagna straordinaria di promozione turistica all'estero a favore delle due Regioni.

Tutto ciò ricordato, occorre tuttavia precisare che non è possibile in alcun modo rallentare l'impegno del Governo per potenziare l'offerta turistica, migliorandola sul piano della qualità e della capacità operativa, e per stimolare la domanda turistica.

Le linee portanti di una programmazione dovranno, tuttavia, tener conto della soluzione dei seguenti problemi: individuazione delle aree turistiche interessanti e programmazione articolata degli insediamenti turistici attraverso il diretto coinvolgimento delle Regioni; miglioramento generale delle con-

dizioni di operatività delle aziende attraverso la ricerca di un giusto punto d'equilibrio tra produttività e posto di lavoro; addestramento delle strutture di qualificazione professionale; migliore utilizzazione delle strutture esistenti; misure incentivanti orientate sui centri di informazione della domanda dei consumatori turistici; miglioramento del supporto costituito dall'ENIT.

Tutti questi problemi non possono ulteriormente essere elusi, ma vanno affrontati e avviati a soluzione, solo che si ponga mente al fatto che il fatturato dell'attività turistica nazionale è stimabile in 20.000 miliardi, il che costituisce circa il 7,5 per cento del prodotto italiano lordo ai prezzi di mercato, nonchè circa l'8 per cento della dimensione internazionale del mercato dei viaggi; il numero delle imprese raggiunge le duecentocinquanta unità, mentre il volume dell'occupazione diretta e indotta è formato da un milione e cinquecentomila addetti. In proposito, sarà bene ricordare che l'attrezzatura turistica nazionale vanta una serie imponente di strutture e d'infrastrutture.

Invero, lasciando in disparte le infrastrutture di trasporto, tra cui spicca la rete autostradale di 5.500 chilometri, l'Italia possiede trecentocinquanta località classificate di particolare interesse turistico, trecento stazioni sciistiche con oltre 10.000 chilometri di piste, seimila stabilimenti balneari, centocinquanta punti di approdo per imbarcazioni e centosettantadue località termali di particolare sviluppo, con oltre centomila posti letto; l'attività congressuale può contare su trecento centri; abbiamo inoltre ventimila castelli, trentamila chiese, settecento musei archeologici; infine oltre mille fra *festivals* e mostre, più un enorme numero di manifestazioni popolari e folcloristiche costituiscono la nostra offerta artistica e culturale.

Un discorso a parte va poi fatto a proposito del problema termale. Proprio recentemente, infatti, ho ricevuto una commissione di esponenti di operatori del settore venuti a protestare contro i provvedimenti particolarmente drastici contenuti nel disegno di legge finanziaria. Ripeto, anche di

questo settore dovremo occuparci approfonditamente quanto prima.

Il Governo si riproponeva di potenziare ulteriormente i servizi di trasporto, al fine di favorire al massimo il movimento turistico, con l'ammodernamento e il potenziamento della rete ferroviaria, con la realizzazione di porti e di approdi turistici e, finalmente, con la regolamentazione dei voli *charter*, per lo sviluppo del turismo studentesco e di quello per la terza età, del turismo congressuale e del cosiddetto turismo di ritorno per i nostri connazionali che vivono all'estero.

Appare poi necessità inderogabile che il Governo avvii tutte le iniziative idonee a salvaguardare le risorse ambientali, storiche e artistiche e a restituire ad un corretto uso le risorse naturali, nonchè a salvaguardare l'assetto del territorio al fine di tutelare e di esaltare le preziose testimonianze della nostra civiltà.

Sono queste le linee direttrici dell'azione che il Ministero dovrà svolgere e svolgerà nel settore del turismo per il prossimo futuro, tenendo ben conto del fatto che lo sviluppo delle attività turistiche è strettamente correlato alla crescita economica e sociale del Paese.

Sulla base delle considerazioni finora svolte il relatore si onora chiedere alla Commissione di esprimersi in senso favorevole sullo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa al turismo, per l'anno finanziario 1982, nonchè sul bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Fracassi per la sua esposizione ampia e dettagliata e vorrei pregarlo, quando riprenderemo l'esame di merito della tabella, di predisporre un breve supplemento di relazione che tratti del problema termale.

Devo anche io dire, infatti, di aver ricevuto, come Presidente della 10ª Commissione del Senato, una delegazione di operatori del settore ed è giusto che, nel corso dell'esame della tabella relativa al turismo, venga trattato anche l'argomento termale, così importante e rilevante dal punto di vista sia sanitario che turistico.

F R A C A S S I, *relatore alla Commissione*. Come ho già accennato nel corso della mia esposizione, nel successivo dibattito mi riservo di trattare più in dettaglio anche il problema termale.

P R E S I D E N T E. Allora, se non si fanno osservazioni, rinvio il seguito dell'esame congiunto della tabella 20, per la parte relativa al turismo, e del disegno di legge n. 1583 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,15.

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1981

(Seduta antimeridiana)

**Presidenza
del Presidente GUALTIERI**

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982)** » (1583)

(Parere alla 5ª Commissione)

« **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984** » (1584)

— **Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 (parte relativa al turismo)** (Tab. 20)

(Rapporto alla 5ª Commissione)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto della tabella 20 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1982 », per la parte relativa al turismo, e del dise-

gno di legge: " **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982)** " ».

Nella seduta del 15 ottobre, come i colleghi ricordano, il senatore Fracassi aveva svolto la sua relazione sulla tabella 20.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

A N G E L I N. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, l'esame congiunto del disegno di legge finanziaria e del bilancio dello Stato, anche se avviene in tempi ristretti e su specifiche materie di competenza della nostra Commissione, consente di svolgere egualmente un lavoro utile per valutare le scelte di politica finanziaria ed economica che vengono proposte; consente cioè di svolgere un lavoro produttivo e rapido su atti rilevanti per la vita dello Stato, evitando — almeno per quel che ci riguarda — di scadere ad un puro e semplice atto di pronunciamento su una proposta di rapporto avanzata dal relatore.

Dalla lettura dei documenti (il disegno di legge finanziaria, quello di bilancio, la relativa tabella, la Relazione previsionale programmatica ed il Piano triennale), emergono, a nostro avviso, delle contraddizioni abbastanza consistenti o, quanto meno, delle forti incoerenze, sia fra quanto si riferisce alle proposte programmatiche e la legge finanziaria che fra quanto si riferisce ad ipotesi di sviluppo programmatico del settore ed il bilancio vero e proprio.

Anche per quanto riguarda il turismo, mi pare di avere avvertito delle incoerenze fra la Nota preliminare alla tabella 20 e le cifre della stessa.

Nel bilancio di previsione, alla voce « Servizi del turismo », viene indicata una riduzione di 477.193 milioni per le spese correnti ed una riduzione di 128.957 milioni per le spese in conto capitale; andando ai particolari, si indicano riduzioni di 48 milioni per le spese per iniziative promozionali del turismo non di competenza delle Regioni, e di 92 milioni alla voce « Partecipazione italiana alla propaganda turistica europea negli Stati Uniti d'America »; infine si indicano ri-

duzioni di spesa per 86,3 milioni relative alla legge 12 marzo 1968, n. 326, per provvidenze per la realizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica. Vengono cioè indicate delle riduzioni di spesa sulla linea del contenimento del disavanzo pubblico ma non si avverte alcun segno di un'opera di qualificazione della spesa stessa. Sembra, cioè, che si proceda per inerzia, arrivando ad aprire un contrasto fra le enunciate esigenze di sviluppo del turismo e l'impostazione degli strumenti finanziari come, appunto, la legge finanziaria ed il bilancio.

Ho osservato peraltro che la riduzione delle spese correnti indicate riguarda solo le spese facoltative, cioè quelle che in qualche modo possono riferirsi alla iniziativa del Governo per il turismo, mentre crescono le spese correnti non facoltative per il personale in servizio o in quiescenza, per effetto di indicizzazioni e di meccanismi normativi introdotti con contratti precedenti; vale a dire che è proprio la composizione della spesa a subire un aggravamento.

L'unico elemento dinamico interessante e l'unica previsione di aumento dei finanziamenti per il turismo contenuti nella legge finanziaria — e su questa proposta siamo d'accordo — riguarda il contributo all'ENIT, che passerà da 7 a 30 miliardi con la definitiva approvazione del disegno di legge per il nuovo ordinamento dell'ENIT, già approvata dalla Camera dei deputati ed ora all'ordine del giorno del Senato. Riteniamo che questo provvedimento legislativo potrà essere approvato quanto prima e, dal momento che l'articolo 13 del disegno di legge n. 1539, approvato dalla Camera, prevede che l'aumento del contributo all'ENIT decorra dal 1980, chiedo se questo aumento di spesa può avere effetto retroattivo e se quella data può essere confermata. Avremo comunque occasione di discutere dell'ENIT e del suo riordino quando discuteremo del disegno di legge.

Sia nella Nota preliminare alla tabella 20, sia nella relazione del senatore Fracassi, sono più frequenti, mi pare, i riferimenti al Piano triennale che alla legge finanziaria ed allo stesso bilancio e ciò, probabilmen-

te, è dovuto al fatto che, sia nel bilancio che nel disegno di legge finanziaria, si riscontrano ben pochi elementi positivi riguardanti il turismo.

Nel Piano si parla, per esempio, di 93 miliardi come contributo all'ENIT, corrispondenti alla differenza tra 7 e 30 miliardi, e poi a 30 miliardi annui; nel medesimo piano si parla di 1.000 miliardi da assegnare in tre anni per il potenziamento dell'offerta turistica, a correzione della stessa proposta del Governo contenuta nel disegno di legge quadro per il turismo, inizialmente prevista in 300 miliardi nel triennio.

Sempre nel Piano a medio termine, sono indicati 300 miliardi in tre anni per agevolazioni per il turismo concernenti i buoni-benzina e le tariffe autostradali, ma di tutto questo, almeno nella lettura attenta che ne ho fatto, non risulta esserci riscontro nel disegno di legge finanziaria nè nel bilancio di previsione dello Stato.

Alla luce di queste prime considerazioni, appare quanto meno enfaticamente — permettetemi questa valutazione — la dichiarazione contenuta nella Nota preliminare alla tabella 20, ripresa anche dal senatore Fracassi, secondo la quale il risultato di maggiore rilevanza conseguito in questi mesi sarebbe l'inserimento del turismo nel Piano economico a medio termine. Intendo rilevare il senso espresso in quella Nota, ossia che per la prima volta, nella Pubblica amministrazione, si sarebbe verificata una dotazione di strumenti per impostare una politica turistica nuova, in grado di uscire dalla sua dimensione settoriale per investire il complesso delle politiche nelle quali il Governo è impegnato per fronteggiare la emergenza e cercare nuove condizioni di sviluppo e di progresso. L'inserimento del turismo nel Piano economico a medio termine è un risultato da conseguire — questo è da sottolineare — e non già conseguito.

D'altra parte, non può essere casuale il fatto che, in calce alle schede relative al turismo contenute nel Piano a medio termine, qualcuno si sia fatto premura di scrivere che non esiste ancora un piano presentato dal Ministero per il turismo.

Ma ancora più rilevante è quanto si afferma nella relazione al disegno di legge finanziaria, a pagina 7: « In questo disegno, pertanto, saranno portati avanti soltanto quei provvedimenti che — già ricompresi nei "fondi globali" per l'anno 1981 — non hanno ancora compiuto il loro *iter* parlamentare »; e inoltre: « Anche per questi provvedimenti... è stato operato un notevole contenimento delle complessive autorizzazioni di cassa iscritte ai capitoli n. 6856 e n. 9001 del Tesoro: ne deriva che l'operatività di alcuni provvedimenti legislativi, ancorchè legislativamente definiti dovrà necessariamente essere ritardata all'anno successivo ».

Viene da chiedersi come si potrà procedere, nel corso degli ultimi mesi del 1981 e nel corso del 1982, con i disegni di legge riguardanti le agevolazioni per il turismo ed i finanziamenti per lo sviluppo dell'offerta turistica, se non si cambia l'impostazione della legge finanziaria, che preclude l'operatività di nuove leggi.

Nè si può ritenere superabile la questione, da me ora posta, dell'impostazione di fondo della legge finanziaria, rispetto alla operatività di nuove leggi, con il fatto che esiste la dotazione del Fondo speciale per provvedimenti legislativi in corso, perchè questo Fondo speciale è rigidamente vincolato ed è ridotto a 3.218 miliardi per il 1982 contro i 12.485 miliardi delle previsioni assestate per il 1981. Nè possiamo far conto sull'esistenza del Fondo per gli investimenti e l'occupazione, di 4.000 miliardi per la cassa, sul quale Fondo gravano già ipotesi di spesa, un po' confusamente esposte, dei diversi Ministeri per quantità ancora indefinite ma, comunque, rapportabili ad alcune migliaia di miliardi e sul quale pende una ipoteca posta dal Governo con la Relazione previsionale e programmatica. È scritto in quella Relazione: « Ove le parti sociali dovessero assumere un tipo di comportamento che di fatto ostacola il raggiungimento dell'obiettivo prefissato in termini di inflazione, il Governo si riserva di utilizzare il fondo in direzione compensativa », cioè non per investimenti e occupazione.

Ritengo che l'impianto della legge finanziaria e del bilancio debba essere riconsi-

derato, anche per quanto riguarda il Fondo per gli investimenti e lo stesso Fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso. Si tratta di evitare che un « tetto » di indebitamento venga sfondato con operazioni disordinate e non programmate, o costituisca impedimento a provvedimenti utili per lo sviluppo e l'occupazione; o, peggio ancora, che possano verificarsi questi due guai contemporaneamente: sia lo sfondamento del « tetto » che il blocco di provvedimenti importanti destinati all'occupazione. Ritengo che debba essere cambiato qualcosa anche per quanto riguarda il Fondo speciale a copertura di nuovi provvedimenti legislativi. Ciò appare essenziale per il turismo — per quanto dicevo prima — e se si vuole dare credibilità alle iniziative avviate per migliorare e potenziare l'offerta turistica, attraverso i piani regionali straordinari e di settore.

Non voglio soffermarmi ora sulle misure finanziarie contenute nelle diverse proposte: i 300 miliardi in un triennio, come dalla prima proposta del Governo; i 600 miliardi, sempre in un triennio, proposti con nostro disegno di legge; i 1.000 miliardi, ancora in un triennio, proposti ultimamente. Non vogliamo discutere su queste misure adesso; lo faremo quando avremo all'esame i provvedimenti specifici. Però essenziale appare oggi che queste leggi possano essere fatte presto e bene e possano diventare rapidamente operative, per mettere le Regioni in condizioni di definire i piani straordinari di settore e avviarne la realizzazione.

Leggendo la Nota preliminare alla tabella 20, risulta che sono venute maturando condizioni migliori nel rapporto fra Governo e Regioni, per quanto riguarda sia l'impegno che le Regioni esprimono per elaborare uno schema di programmazione turistica, sia il contributo dato dalle Regioni stesse per la messa a punto del provvedimento per l'ENIT e per definire il disegno di legge quadro. Pensiamo che a questo punto gli indugi possano essere superati e si possa andare a definire i nuovi provvedimenti legislativi per il turismo, e che questi possano, e debbano, avere le necessarie

coperture finanziarie, per operare immediatamente. Quindi, torna il discorso sul Fondo degli investimenti e sul Fondo speciale disponibile per i provvedimenti legislativi in corso. Tutto ciò mi pare ancor più necessario ora che il turismo sta attraversando un periodo non positivo.

Nell'analisi dei fatti che riguardano il turismo negli ultimi tempi, la Nota preliminare alla tabella 20 mette in risalto, fra l'altro, la qualificazione culturale della nostra offerta turistica e la diversificazione del turismo stesso. Questa Nota risente di un disguido temporale, essendo evidentemente stata scritta in anticipo rispetto al disegno di legge finanziaria, dal momento che, fra i fattori della diversificazione della nostra offerta turistica, si richiama il turismo termale, come fattore positivo, mentre il disegno di legge finanziaria, se non sarà modificato, prevede di dare un duro colpo ai centri termali con la sospensione dell'assistenza integrativa, in cui si fanno rientrare le cure termali. Questo è un problema delicato, sia dal punto di vista sanitario che da quello turistico. Ritengo che altre Commissioni esprimeranno pareri e proposte su questo problema, partendo dalla funzione curativa delle prestazioni termali; ma già in questa sede avanziamo una osservazione critica alla drasticità del provvedimento, che riteniamo dovrà essere rivisto.

Non mancano, peraltro, proposte per ridurre i costi diretti e indiretti per la Pubblica amministrazione in questo campo. Come la proposta che suggerisce la separazione delle spese di viaggio e soggiorno da quelle per le cure termali vere e proprie; o come quella di ridurre i casi in cui vengono concessi i congedi straordinari retribuiti ai pubblici dipendenti per ricorrere alle cure termali. Io ricordo queste proposte come parte di quei suggerimenti che spingono a compiere una operazione più complessa della pura e semplice sospensione delle prestazioni, cercando di realizzare delle economie senza colpire l'assistenza sanitaria per un verso e il comparto turistico per l'altro: comparto turistico che, con le località termali, richiama una presenza straniera valutabile in 3-4 milioni di

giornate annue e in un fatturato dell'ordine di circa 350 miliardi.

A quanto già detto va aggiunta un'altra considerazione di ordine generale, relativamente al fatto che per le Regioni, per i piani di sviluppo, per le aziende di soggiorno e turismo, per i loro compiti istituzionali si prevedono, con il disegno di legge finanziaria, gli stessi finanziamenti dell'anno precedente, a fronte di un tasso di inflazione programmato del 16 per cento. Ciò introduce un ulteriore elemento di aggravamento della situazione di insieme, che coinvolge, anche per questo verso, i trasferimenti ai Comuni. In un quadro già appesantito per tante ragioni, i Comuni in generale, e quelli delle zone turistiche, che richiamo in modo particolare, per avere lo spunto per un ragionamento più complessivo, verrebbero a trovarsi in difficoltà ben gravi se i trasferimenti avvenissero in misura inferiore a quella dell'anno precedente, maggiorati del 16 per cento corrispondente al tasso di inflazione programmato. Anche su questo pensiamo che la nostra Commissione possa suggerire una modificazione rispetto alle indicazioni contenute nel disegno di legge finanziaria.

Già il senatore Fracassi, nella relazione alla tabella 20, faceva cenno al mutamento di tendenza verificatosi nei flussi turistici stranieri verso l'Italia. A fronte di un incremento costante delle presenze negli anni dal 1976 al 1979, c'è stato un arresto nel 1980, con una riduzione reale delle entrate valutarie, l'incremento delle quali è stato ben al di sotto del tasso di inflazione. Si parla di una flessione per l'anno corrente, prendendo a campione la situazione del periodo pasquale di quest'anno, per la quale si registra un 5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e proiettando questa rilevazione per l'arco dell'intero anno. Questo è un sistema di valutazione abbastanza approssimativo, non del tutto attendibile, per cui sarebbe bene avere dal signor Ministro, oggi o in altro momento, o dagli enti turistici preposti a questi compiti, dati aggiornati relativi alla stagione estiva che si è da poco conclusa,

BILANCIO DELLO STATO 1982

10ª COMMISSIONE

per comprendere i fenomeni che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo.

Sono stati anche qui ricordati i fattori che hanno influenzato negativamente, negli ultimi due anni, i flussi turistici provenienti dall'estero: i disagi nei trasporti, le inquietudini politiche e sociali, la violenza, eccetera.

Vorrei aggiungere che, nell'anno corrente, vi è stato un elemento in più di inquietudine, e questo riguarda la vertenza contrattuale del settore, con agitazioni che si sono svolte nel corso di tutta l'estate e solo recentemente si sono concluse, dopo che la parte imprenditoriale — ciò va detto — ha deciso di superare una posizione di indisponibilità al negoziato sulla piattaforma sindacale per il nuovo contratto. Ma il fattore decisivo, (fattore al quale non è stato fatto adeguato riferimento), secondo me, va ricercato altrove, ed è quello della competitività della nostra offerta, è quello del costo del turismo rispetto alla qualità del servizio, a fronte di una concorrenza internazionale sempre più agguerrita: basti pensare alla Jugoslavia e alla Spagna.

Di questo, signor Presidente, si deve tener conto quando si parla degli sforzi da compiere per invertire la tendenza di questi ultimi tempi, puntando ad acquisire nuove quote del mercato turistico internazionale, che, anche se in modi non lineari, mantiene una tendenza all'aumento, fino a prevedere una crescita di quattro-cinque volte entro i prossimi dieci-quindici anni.

A queste dimensioni complessive di sviluppo del movimento turistico internazionale vanno riferite le misure, anche immediate, da assumere nel nostro Paese: misure di promozione con la riforma dell'ENIT, il quale è chiamato ora a svolgere i propri compiti istituzionali, favorendo l'opera promozionale delle Regioni e la presenza nuova degli stessi consorzi di imprese turistiche, che con la legge del marzo 1981, n. 251, vengono equiparate alle imprese industriali che ricevono sostegni dallo Stato per le esportazioni.

Vi deve essere, quindi, un maggiore coordinamento nella promozione estera. I protagonisti della promozione sono diversi e

vanno evitate dispersioni, ed anche sprechi, che sono sempre possibili, al di là delle volontà degli operatori del campo.

Ma, per ritornare alla questione delle presenze turistiche progressivamente crescenti, occorre affrontare le questioni fondamentali del potenziamento e del riequilibrio dell'offerta turistica: naturalmente — come asseriva il senatore Fracassi — nel massimo rigore rispetto ai problemi della salvaguardia delle risorse ambientali, naturali, paesaggistiche e del patrimonio artistico e storico del nostro Paese, puntando alla riqualificazione del patrimonio ricettivo...

FELICETTI. Non guardando all'Abruzzo, per quanto concerne questo problema, senatore Fracassi!

FRACASSI, *relatore alla Commissione*. Mi consenta di dire, signor Presidente, che, per quanto concerne l'Italia centro-meridionale, l'Abruzzo è stata la regione che ha compiuto balzi avanti in tutti i sensi. E questo lo dicono i dati statistici.

FELICETTI. Ma io sto parlando dell'aspetto ecologico.

FRACASSI, *relatore alla Commissione*. Questo aspetto non investe la nostra competenza.

ANGELIN. Riprendendo il mio discorso, dicevo: puntando alla riqualificazione del patrimonio ricettivo esistente e alla migliore utilizzazione delle risorse turistiche del Sud, andando oltre il pur necessario ripristino delle attrezzature danneggiate dal terremoto. Ed io sottolineo un concetto che già è stato espresso: strumento essenziale di questo potenziamento complessivo dell'offerta turistica diversificata non può essere altro, a mio avviso, che la programmazione regionale straordinaria, come abbiamo indicato con un disegno di legge presentato dai nostri Gruppi parlamentari.

Ed è ancora a questo disegno di legge che ci riferiamo per ricordare come proponiamo di affrontare alcuni dei numerosi

problemi richiamati nella Nota preliminare alla tabella 20, che riguardano: la nuova classificazione delle strutture ricettive; la disciplina per le agenzie di viaggio; l'ordinamento degli enti sub-regionali e la rete degli uffici di informazione turistica; il vincolo di destinazione per le strutture alberghiere e — problema ancor più complicato — i complessi rapporti tra Stato e Regioni per definire e gestire una adeguata politica turistica.

Affrontare questi problemi sembra ora più possibile che nel passato. Devo esprimere, peraltro, anche il convincimento che vi è bisogno che il Governo, inteso nella sua globalità, esprima tutta la disponibilità necessaria per procedere in questa direzione. Anche questa è cosa da verificare.

Concludendo, dichiaro che, rispetto alla tabella 20 del bilancio, così come è stata formulata, ed al disegno di legge finanziaria, che ho sottoposto a numerose osservazioni critiche, il nostro voto è contrario.

V E T T O R I, *estensore designato del parere sul disegno di legge n. 1583*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non è mia intenzione nè mio compito ratificare o contraddire o replicare al critico intervento del senatore Angelin, il quale ci ha testè esposto un intero inventario della problematica del turismo odierno. Ritengo che egli avrà risposta dal relatore e dallo stesso Ministro.

D'altro canto, l'ottima relazione del senatore Fracassi ci fornisce una possibilità di sintesi in aggiunta all'esauriente esposizione ministeriale, che, tra l'altro, è critica e anticipata dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, le cui buone intenzioni talvolta sono frustrate da una sensibilità ridotta nei confronti di questo grande comparto dell'economia italiana, il quale rischia di fare la fine di altri comparti della nostra economia se non ne cogliamo anche i significati extraeconomici. Il Ministro recentemente ha detto che si tratta di una carenza di « cultura turistica ».

Su questo aspetto ho avuto occasione, anche nella trattazione delle tabelle di bilancio del Ministero degli anni precedenti,

di esprimermi con una convinzione che deriva anche da qualche modesta esperienza. Pertanto quest'anno, che certamente rappresenta un campanello d'allarme per quanto riguarda il gettito turistico (stranieri e italiani), diventa forse più facile diffondere la necessità di comprendere che cos'è il fenomeno turistico al quale si riferiva il senatore Angelin.

Andiamo verso anni non facili e stamani un collega, in presenza di un altro rappresentante del Governo e trattando un'altra tabella, ha paragonato il turismo ad una miniera mal coltivata. Perchè il Ministro non si impressioni, devo dire che noi, forse, abbiamo una deformazione professionale e semantica che deriva dalla trattazione delle leggi minerarie e che, quindi, questo « mal coltivate » può significare « non ben gestita », gestita non tanto da permettere lo sfruttamento di tutte le sue potenzialità; in altri termini, è quel tipo di sfruttamento che i minatori chiamano « di rapina » e che consiste nel raschiare il fianco della montagna, portare via quel poco che affiora dai filoni ed andarsene rapidamente.

Ancora questa mattina, trattando un'altra tabella di competenza della nostra Commissione, è stata fatta una notazione sull'ICE, l'Istituto o l'« agenzia », per così dire, del commercio con l'estero; notazione con la quale si propugnava per il settore, in aggiunta all'opera dell'agenzia stessa, una maggiore presenza diretta del Ministero, cioè del responsabile politico, della sintesi decisionale del Paese (anche se, a mio avviso, si potrebbe dire del coordinamento interministeriale). Spesso siamo tentati di ricorrere alle agenzie a causa dell'intensificarsi dell'intervento pubblico nell'economia e di alcune « velleità dirigistiche » che seguono questo obbligato, o voluto, intervento.

Ho fatto questa premessa per dire che il Ministero del turismo ha da tempo una sua agenzia, l'ENIT, che potremmo chiamare il suo « braccio operativo » e che, probabilmente, è la prima agenzia di carattere ministeriale sorta molti anni fa, nel momento in cui si riconobbe che l'approccio turistico, specialmente in terra straniera, esige

una professionalità ed un'azione di natura diversa rispetto a quelle della semplice burocrazia; di conseguenza, si ritenne necessaria l'opera di funzionari specializzati per la promozione del turismo italiano all'estero.

Oggi l'ENIT ci sembra più che mai indispensabile e, quindi, assecondiamo la proposta ministeriale concernente la sua riforma, anche se ci rendiamo conto che si tratta di una riforma senza grandi conseguenze in quanto si realizza proprio nel momento in cui si trasferiscono alle Regioni gran parte delle attività e funzioni di carattere turistico o, comunque, delle relative competenze legislative.

Le Regioni, nel periodo che va dal 1970 al 1981, hanno operato opportunamente effettuando varie azioni promozionali rivolte sia alla clientela italiana che a quella estera ed hanno sostenuto, nei limiti dei propri bilanci, gli investimenti di carattere turistico. Ritengo pertanto che il trasferimento alle Regioni sia indispensabile. Esso inoltre costituisce un'applicazione del dettato costituzionale, che è stato concepito peraltro in un periodo — la fine degli anni Quaranta — in cui si considerava il turismo un « servizio » degli enti pubblici e, poichè si erano verificate tante emigrazioni e deportazioni in Europa, si riteneva che il movimento turistico dovesse essere più modesto. Oggi, invece, va ampliandosi nonostante, e direi proprio contro, le crisi di carattere economico-sociale. Inoltre si è notevolmente diversificato e perciò abbiamo il turismo specializzato della neve, che va in crisi se non c'è la neve, quello della montagna, che va in crisi se non c'è la « cultura » della montagna, o il turismo culturale, che va in crisi perchè non esistono le strutture culturali adeguate; non citerò, perchè è ormai argomento della pubblicistica più disinvoltata, il fenomeno della chiusura dei musei proprio nel periodo di maggiore affluenza turistica.

La nostra storia e la nostra economia, insomma, richiamano molte persone ma la promozione del « prodotto Italia », in termini turistici, esige un preciso collocamento.

In questo senso riteniamo che il Mezzogiorno possa assumere un ruolo notevole

nelle richieste che pervengono dai paesi del Nord, che cercano il sole, le coste pulite e servizi di moderna efficienza.

Qualche volta, tuttavia, la competitività dei servizi si presenta come il ben noto cane che si morde la coda, nel senso che la richiesta può essere qualificata se si migliora l'offerta, e l'offerta turistica del paese ospitante — al di là del turismo di massa — è valida soltanto se il servizio è adeguato. Noi ci stiamo invece abituando ai nostri servizi turistici sempre meno efficienti a causa sia dell'abbandono delle strutture e della loro scarsa manutenzione, sia della « disinvoltura stagionale » di personale e di operatori non qualificati; tutto ciò ci porta ad offrire magari prezzi più bassi ma anche servizi non stimati all'estero.

Ripeto quindi che ciò dipende proprio da un certo tipo di « cultura » turistica, alla quale si è più volte richiamato il Ministro, che credo stia facendo l'unica opera meritoria possibile in questo campo nel quale le « gabbie dirigistiche » non possono, per esempio, indirizzare il turista in Piemonte se questi vuole recarsi sulle coste della Calabria.

Ci si deve chiedere perciò se il turismo, un settore in continua espansione, non sia da esaminare non solo come attività economica ma anche come vocazione, come una precisa scelta che comporta qualche sacrificio.

Il primo sacrificio, di ordine psicologico, è quello di non ritenere che operare nel turismo sia mettersi al servizio del prossimo, nell'accezione meno nobile del termine. Non dobbiamo temere che l'ospitalità, espressa in termini di professionalità del personale e, soprattutto, di comprensione dell'operatore, sia una degradazione della nostra dignità nazionale. Ritengo che possiamo apprendere da altri paesi un tipo di leale e sincero apprezzamento per il forestiero, al di là dell'immagine che può essere presentata, sul nostro Paese, del rapinatore di professione o dello speculatore.

Credo che questo nuovo tipo di cultura turistica vada rivolto soprattutto alle scuole professionali. A mio avviso, è inutile non programmare, o programmare periti elettronici che, al termine degli studi superiori, si

iscrivono alla facoltà di medicina, dimenticando le scuole professionali di tipo alberghiero; per le quali formulo anzi una proposta (anche se mi rendo conto che non avrà molto seguito per mille ragioni fra le quali, ne sono convinto, vi sono anche ragioni di intima libertà): la proposta cioè, che i diplomati delle scuole professionali — il cui corso di studi, fra l'altro, ci costa più di quelli dei laureati — anzichè impiegarsi subito come *chefs* sulle navi da crociera di altre nazioni per il solo miraggio del denaro, vengano prima indirizzati a prestare servizio nella loro regione o in quelle limitrofe. Il Ministro sta attuando questo tipo di proposte e, per questo, ha il nostro consenso.

All'attenzione delle forze politiche è anche una serie di proposte riguardanti la legge-quadro del turismo, al fine di definire, una volta per tutte, quanto in questo settore debbano e possano operare le Regioni e quanto invece debba operare lo Stato.

Entrambi questi strumenti, la riforma dell'ENIT e la legge-quadro, sono evidentemente dei mezzi per raggiungere un fine che riassumerei in due obiettivi: consolidare il valore percentuale dell'apporto valutario e l'utilizzo delle risorse interne e, secondo obiettivo, mantenere l'Italia nel « giro » del turismo internazionale, proprio per quell'apporto di cultura di cui abbiamo bisogno e che possiamo, a nostra volta, offrire, essendo il nostro un popolo di grande tradizione culturale ma anche capace di enormi scambi che, nell'ambito della conoscenza reciproca dei popoli, avvengono più frequentemente a livello di rapporto personale ed interpersonale che non nelle tavole rotonde, nelle quali i « professori » dell'una o dell'altra nazionalità cercano nuove prospettive per il Nord per il Sud, per l'Est o per l'Ovest.

Io credo profondamente anche in questa funzione di carattere morale del turismo. Per questo il turismo non può essere preda di azioni immorali, o comunque di disinvoltura e di deprofessionalizzazione.

P I S T O L E S E . Confermo la nostra posizione contraria sulla tabella 20, così come su tutta la manovra macroeconomica che

il Governo sottopone al Parlamento con i disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Non voglio entrare nei dettagli della crisi del turismo perchè mi sembra di tutta evidenza che questa non è che un riflesso della crisi del Paese. Fino a quando non si sarà raggiunto nel nostro Paese un ristabilimento dell'ordine pubblico e di tutti i mezzi di funzionalità della nostra vita sociale, è chiaro che i turisti si allontaneranno. Chi va in cerca di riposo va anche in cerca di tranquillità, non certo del caos che esiste nel nostro Paese: a cominciare dal settore dei trasporti, dato che il turista non può mai sapere se riuscirà a rientrare nella propria sede, o se invece rimarrà bloccato negli aeroporti o nelle stazioni ferroviarie! Il presupposto della soluzione della crisi del turismo, quindi, è il ristabilimento dell'ordine pubblico, premessa necessaria per le attività di ogni settore.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, sappiamo tutti che questo ha una vocazione tipicamente terziaria; quindi le sue attività devono essere polarizzate proprio sul turismo, sul commercio, sull'artigianato, che sono le fonti naturali della sua economia. Nel Mezzogiorno vi è attualmente una situazione di crisi ancora più grave per effetto del terremoto. L'onorevole Ministro sa — è venuto a Napoli — che molti alberghi sono ancora occupati, tanto che ci sono gravissimi problemi di traffico, non si riesce neppure a circolare; come volete che un turista venga in questa città, che pure, attraverso i secoli, è stata considerata la terza città più bella del mondo, dopo Rio de Janeiro e Istanbul, dal punto di vista panoramico?

Ci sono anche altre città: ho parlato di Napoli come capitale del Mezzogiorno. Io vorrei pregare il signor Ministro, al di là del bilancio e del disegno di legge finanziaria, di fare un'opera di grande propaganda all'estero per ristabilire un senso di fiducia verso le zone tradizionali del turismo nel Mezzogiorno. Nella legge sulla ricostruzione era previsto uno stanziamento molto limitato per questa propaganda: occorre invece tener presente la necessità di ampliare quello stanziamento, di proporre un disegno di legge che possa utilizzare i finanziamenti di cui all'articolo 3 del disegno di

legge finanziaria, cioè dal famoso Fondo investimenti, stanziando fondi particolari per la propaganda all'estero, in modo da riconvolgiare verso il Mezzogiorno le correnti turistiche, che si vanno decisamente allontanando.

Vorrei sapere, anche per questa tabella, se vi sono residui passivi. La maggiore critica che rivolgeremo al disegno di legge finanziaria riguarda proprio l'assorbimento dei residui passivi, che rappresenta una manovra pericolosissima. Noi dobbiamo sapere esattamente quanti sono i residui passivi non utilizzati. Il bilancio dello Stato si è mantenuto per decenni sui residui passivi del Mezzogiorno, non utilizzati non per le solite inadempienze che si imputano al Sud ma perchè molti stanziamenti, provenienti da quella ripartizione del 40 per cento destinato al Sud, non possono essere utilizzati. I residui passivi, quindi, facevano comodo al bilancio dello Stato; stavano lì, perchè non potevano essere spesi.

P R E S I D E N T E . La nota, cui lei fa riferimento, sui residui passivi è stata trasmessa dal Ministro ed è a sua disposizione.

P I S T O L E S E . Vorrei solo sottolineare la gravità del problema. Faccio un esempio. Quando fu attribuito al Mezzogiorno il famoso 40 per cento per le fabbriche, mentre nel Nord le fabbriche c'erano (e quindi potè essere utilizzato il 60 per cento), nel Sud, in realtà non c'erano aziende e fabbriche tali da poterlo utilizzare. Questo è un esempio emblematico del fatto che al Sud i residui passivi non sono dovuti alla incapacità ma alla impossibilità di utilizzare quegli stanziamenti, la cui finalizzazione era destinata a funzioni e compiti che non potevano trovare pratica attuazione nel Mezzogiorno.

Io sono fortemente preoccupato per questa e per le altre tabelle, oltre che per quel famoso articolo del disegno di legge finanziaria che stabilisce che i residui passivi precedenti ai tre anni vengono assorbiti dallo Stato. È un fatto gravissimo, sul quale torneremo non soltanto analiticamente, ma anche come principio fondamentale. Con tutti gli stanziamenti che stiamo facendo, anche at-

traverso il disegno di legge finanziaria, nonostante tutte le riserve a favore del Mezzogiorno destiniamo le somme sempre all'Italia centrale e settentrionale e per il Sud, invece di aumentare, la possibilità di ripresa decresce continuamente.

Uno degli esempi più gravi è costituito da quello che il disegno di legge finanziaria prevede per i Comuni, i quali potrebbero imporre nuovi tributi per eventuali opere integrative. Questo significa lo stravolgimento completo della riforma fiscale, perchè i Comuni più ricchi potranno fare imposizioni che consentano una certa ripresa mentre quelli più poveri avranno una ancora maggiore decadenza.

Ho voluto incentrare queste poche considerazioni sul disegno di legge finanziaria che nel suo complesso, ci lascia veramente perplessi.

L O N G O . Due brevi osservazioni preliminari, soprattutto in riferimento alle dichiarazioni dei colleghi che si sono pronunciati in modo contrario sulla tabella del turismo. La prima è che, quando si esamina questo documento, non si può prescindere dal contesto generale. Giustamente il collega Angelin faceva molti riferimenti e alla legge finanziaria e al Piano triennale, però mi pare che il giudizio su questa tabella debba essere inquadrato soprattutto nella situazione finanziaria in cui esaminiamo il problema.

È evidente — ed è dichiarato anche esplicitamente — che c'è un taglio anche in questo settore; bisogna arrivare a non superare il tetto dei 50 mila miliardi del disavanzo del settore pubblico allargato, nel 1982. È chiaro che vi sono delle carenze, è chiaro che l'intervento dello Stato in questo caso è limitato; ma ciò dipende dalla situazione generale.

La seconda osservazione è che, se andiamo ad esaminare le cause della flessione delle presenze turistiche, vediamo che investono molto di riflesso l'opera dello Stato.

Come diceva il collega che mi ha preceduto e come, del resto, osservava anche il senatore Angelin, i trasporti che non funzionano, lo sciopero dei treni e delle linee aeree che si susseguono, la chiusura dei mu-

sei la domenica, eccetera, sono tutte situazioni che certamente non invogliano il turista a venire in Italia. Ma io credo che a queste cause ne vada aggiunta un'altra (ho già avuto occasione una volta di parlare in privato con il signor Ministro): sono convinto che la battaglia per il turismo in Italia si vinca cambiando soprattutto la mentalità degli italiani, oltre che degli operatori economici del settore specifico.

Quando esaminiamo questo problema non possiamo, a mio avviso, contare sempre sull'intervento pubblico. Io credo che mai come in questo settore debba essere stimolata l'iniziativa privata, certamente con delle agevolazioni da parte del Governo. Mi pare, del resto, che la legge n. 394 del luglio 1981 stanzi alcune somme anche per interventi sulle attrezzature turistiche. E questo mi pare che sia un dato altamente positivo.

Ma quel che è più importante, ripeto, è cambiare la mentalità: in Italia, per cominciare, si richiede che debba esserci sempre il *boom* turistico e che ogni anno si debba superare il *boom* dell'anno precedente, senza tener conto che ci possono essere anche momenti di stagnazione. Tra le cause, che sono state citate, della flessione turistica io credo che non sia secondaria — e qui non è stata affrontata ma esposta semplicemente di riflesso, se non erro — quella per cui, se noi soffriamo di una crisi economica, della stessa crisi soffrono anche gli altri paesi. Pertanto, questa difficoltà complessiva in cui si trova l'ipotetica turistica, sia italiano che straniero, certamente produce una causa di flessione nel movimento turistico.

Occorre, perciò, cambiare la mentalità sia nel senso che non bisogna sempre aspettarsi risultati eccezionali e una continua espansione in questo settore, sia nel senso dell'atteggiamento degli operatori del turismo. Ho già avuto occasione di osservare che gli operatori turistici non possono pretendere di guadagnare sempre il massimo nelle stagioni in cui operano. Sappiamo infatti che si basa tutto sulle stagioni: vi è la stagione della neve e la stagione del sole; se capita che in una stagione non ci sia neve e che in un'altra non ci sia sole, non è detto che si debba guadagnare per forza quello che si

è guadagnato l'anno precedente. Con questo intendo dire che bisogna avere rispetto anche per il turista. Questa, che ritengo debba essere inculcata soprattutto negli operatori economici, è una mentalità proprio di servizio complessivo in relazione al problema turistico italiano, anche se ciascuno deve, ovviamente, continuare a curare i propri interessi.

Nel posto dove sono andato a passare le vacanze quest'estate ho avuto talune testimonianze, che certamente sono soggettive e parziali perchè si tratta di esperienze personali e limitate ad un piccolo paese, ma che sono anche sintomatiche: alcuni amici, che ho incontrato in questo piccolo paese del Trentino, mi hanno detto che era la prima volta che venivano in quella località e la spiegazione che mi hanno data è stata che erano venuti in quel paese dopo aver osservato i prezzi ed aver rilevato che quelli che vi si praticavano erano accessibili per le loro tasche.

Pertanto, è vero che il turista cerca posti belli e che, quindi, occorre offrire posti appetibili anche dal punto di vista ecologico (ma questo aspetto mi pare che rientri più nella competenza degli enti locali che in quella governativa); però è anche vero che non possiamo prescindere dal fatto importante — connesso alla mentalità secondo la quale bisogna accontentare il turista — che bisogna offrirgli un complesso di servizi perchè si trovi bene.

Ho avuto occasione di parlare con un operatore del settore, a mio avviso intelligente, il quale faceva delle riflessioni sull'andamento turistico in quel momento — eravamo in estate — e diceva che un operatore turistico che voglia vincere la concorrenza, che voglia vincere la battaglia anche in un momento di crisi come questo, deve vedere al di là del proprio naso, nel senso che occorre continuare ad investire nel settore turistico, migliorare sempre le attrezzature e, una volta costruite di nuove, non lasciarle andare in usura o, comunque, non lasciare che diventino inadeguate alle nuove esigenze del mercato. Inoltre egli diceva che bisogna tenere presente che un turista trattato bene è un turista che non solo ritorna, ma ritorna con

un amico. Questa è la mentalità sulla quale ci si dovrebbe basare. Io vivo in una zona fortemente turistica e, a parte le esagerazioni che vi sono, come in tutte le cose, devo dire con franchezza che la mentalità di « rapina » in taluni operatori del turismo esiste realmente: parlo di albergatori, di esercenti di pubblici servizi, di rivenditori. Esiste cioè questa mentalità in base alla quale, siccome il turista viene una volta e forse non viene più, lo si può anche imbrogliare. È una mentalità sbagliata e che deve essere cambiata, ovviamente. Ed è questa l'opera che tutti insieme dobbiamo fare: gli operatori del turismo, il Governo e soprattutto gli Enti locali, le Regioni e i Comuni che vivono ed operano nelle località eminentemente turistiche. Infatti, secondo me, il problema va riveduto complessivamente, tenendo presente questa difficoltà oggettiva di carattere economico nella quale ci troviamo — che speriamo sia momentanea — ma tenendo anche conto della sensibilità nuova che ha il turista, del gusto che può cambiare e soprattutto della necessità di non stare fermi in questo settore; perchè non è vero che i turisti vengono comunque in Italia: gli stranieri vengono in Italia soltanto se trovano le condizioni favorevoli per un soggiorno piacevole.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di ricordare agli onorevoli senatori che, d'intesa con il Ministro, abbiamo preso l'impegno di discutere sul turismo e su tutti i problemi ad esso connessi, compresi quelli più complessi della cultura turistica — come l'ha chiamata il senatore Vettori — e quelli relativi alla questione dell'ENIT, in una successiva occasione. A scadenza un po' più distante, poi, intendiamo fare una serie di udienze conoscitive con tutti gli operatori turistici, privati e pubblici, che operano nel settore ed anche con gli operatori esteri che avessero incidenza sul nostro turismo, per preparare in maniera molto approfondita il disegno di legge-quadro del turismo. Avremo, quindi, due prossime occasioni per affrontare questa serie di problemi.

È questo il senso del mio intervento e non altro; cioè non ho inteso dire che i discorsi

di carattere generale che sono stati fatti questa mattina, cogliendo l'occasione della discussione del bilancio, non dovessero essere fatti, perchè è pur sempre una occasione. Intendevo ricordare anche gli altri impegni.

Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

F R A C A S S I , *relatore alla Commissione sulla tabella 20.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, desidero innanzitutto trattare un problema di attualità, che è stato sollevato in questa sede anche da un collega e precisamente dal senatore Angelin.

Il presidente Gualtieri, i senatori Rossi e Angelin ed il sottoscritto hanno ricevuto, la settimana scorsa, una delegazione di sindaci delle stazioni termali, i quali hanno manifestato la loro viva preoccupazione per la soppressione delle cure termali. Non desidero, in questa sede, entrare nel merito della questione, anche perchè il suo contenuto non investe la competenza di questa Commissione bensì quella della Commissione sanità, in modo preminente. Ritengo però opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi, ma soprattutto del ministro Signorello, sulle conseguenze negative che discendono da tale drastico provvedimento e sugli effetti gravi che incidono fortemente e negativamente nel settore turistico alberghiero, e terziario in genere, per le cure termali.

All'articolo 30 del disegno di legge n. 1583, infatti, è previsto che, in attesa dell'approvazione del piano sanitario nazionale, a decorrere dal 1° gennaio 1982 è sospesa l'erogazione dell'assistenza sanitaria integrativa prevista dall'articolo 5 del decreto legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni nella legge 29 febbraio 1980, n. 33.

La Federterme sostiene a tale proposito che la sospensione, cioè praticamente l'abolizione, delle cure termali nasce da una duplice gravissima disinformazione, nonchè da una errata generalizzazione di norme contrattuali per alcune categorie di lavoratori, prevalentemente del pubblico impiego.

Si sostiene infatti che le cure termali non sono prestazioni integrative bensì prestazioni ordinarie con finalità curative, preventive e

riabilitative, che sono garantite a tutti i cittadini della Repubblica in forza dell'articolo 36 della legge di riforma sanitaria.

Si sostiene inoltre, circa il risparmio di centinaia di miliardi, che si tratta di un dato manifestamente errato mentre si afferma da parte della Federterme, con argomentazioni valide — a mio parere — specie sotto l'aspetto tecnico e dimostrativo, che l'abolizione delle cure termali recherebbe danni almeno quindici volte superiori all'economia del Paese.

Le terme sono situate nelle zone depresse del Centro-Nord e nel Mezzogiorno, per cui centinaia di città italiane vedono la propria economia dipendere esclusivamente dall'apertura dello stabilimento termale.

La sospensione delle prestazioni idrotermali adottata dall'Italia, che per la ricchezza del patrimonio idrologico nazionale, la qualificazione medico-idrologica e la quantità e qualità di stabilimenti è la prima nazione termale d'Europa, può comportare il pericolo che nei paesi stranieri, dai quali oggi riceviamo clientela termale, la decisione possa essere interpretata come un riconoscimento dell'efficacia delle cure termali, con conseguenze riduzione di tale prezioso flusso, anche i termini di valuta pregiata. E questo, onorevole Ministro, in un momento nel quale altri Paesi (Francia e Germania) hanno in corso programmi di valorizzazione del proprio termalismo per contestare il primato italiano in tale settore.

Attualmente il funzionamento delle nostre terme consente di ricevere circa 300.000 pazienti stranieri, con un soggiorno minimo di 14 giorni, che portano, per la spesa media di 90.000 lire al giorno, ad un introito valutario non inferiore ai 350 miliardi annui.

Come conclusione dunque, onorevole Ministro, con l'articolo 30 del disegno di legge n. 1583, oltre a privare i cittadini di un insostituibile mezzo curativo, preventivo e riabilitativo per un risparmio irrisorio, l'Italia rischia di rinunciare al proprio termalismo, con danni enormi in molte direzioni ed in molti settori, specie quello turistico.

Desidero dichiarare che condivido in massima parte le osservazioni esposte dal sena-

tore Angelin circa le carenze finanziarie per il settore del turismo, contenute nel disegno di legge finanziaria; carenze peraltro individuabili anche per altri settori.

Condivido anche le considerazioni che egli ha formulato per la parte riguardante gli investimenti, ma la critica alla drasticità dei provvedimenti è accettabile solo in parte perchè, come ha ricordato il senatore Longo, non dobbiamo dimenticare la realtà del Paese e lo scopo che si propone il Governo.

A N G E L I N . La critica alla drasticità si riferiva al provvedimento di sospensione del termalismo.

F R A C A S S I , *relatore alla Commissione sulla tabella 20.* Ritiro allora la mia osservazione. Lei, senatore Angelin, ha parlato della flessione di presenze e mi pare che quest'argomento sia stato da me ampiamente trattato nella relazione. Si è soffermato, inoltre, sugli aspetti negativi che hanno determinato una certa crisi nel campo turistico ed ha fatto riferimento, in modo particolare, alle vertenze contrattuali, sollecitando un'azione governativa per quanto concerne la competitività nel settore turistico. Ha suggerito, infine, ed anche questo elemento è contenuto nella mia relazione, il potenziamento dell'offerta turistica.

Ringrazio il senatore Vettori perchè ha manifestato piena adesione alla mia relazione ed alle considerazioni in essa contenute. Anche egli ha espresso alcune osservazioni molto valide e, per taluni settori, ha messo in risalto l'attività che dovrà svolgere l'ENIT all'estero al fine di ottenere una maggiore affluenza turistica nel nostro Paese.

Il senatore Pistolesi ha affermato che la crisi del turismo riflette la crisi del Paese ed io non voglio soffermarmi su tale valutazione, che, a mio avviso, risponde purtroppo a realtà.

Il senatore Longo ha precisato alcuni aspetti che sottolineo in modo particolare perchè, talvolta, anche gli operatori turistici sono causa di allontanamento anzichè di proselitismo turistico, in quanto usano dei « trattamenti » particolarmente incisivi sul-

la richiesta, sulle presenze in albergo o presso i ristoranti.

Tutte queste importanti e valide osservazioni mi inducono a fare qualche considerazione di carattere generale, lasciando all'onorevole Ministro il compito di rispondere con maggior precisione.

In primo luogo, e come è stato rilevato, si può affermare che l'arresto degli scambi turistici ha avuto una precisa data d'avvio nel dicembre del 1980, quando la crisi economica è esplosa in tutta la sua virulenza.

Da allora le misure di risparmio, con i relativi provvedimenti di austerità, nonché il vertiginoso rialzo del prezzo del petrolio e del costo del dollaro, hanno via via creato nell'ambito turistico problemi di eccezionale portata, che hanno mutato profondamente la fisionomia del settore. In realtà i problemi scaturiti dall'aumento del petrolio, che hanno avuto maggior influenza sull'espansione dei traffici turistici, a mio parere, sono stati essenzialmente tre. In primo luogo, il forte aumento del costo del greggio ha comportato rilevanti oneri per alcune compagnie aeree e per la motorizzazione privata, con conseguente flessione di attività dei voli di linea regolari e, in particolare, di quelli a domanda, cioè di natura turistica in senso stretto.

In secondo luogo, si sono verificati gravi *deficit* nelle bilance dei pagamenti della maggior parte dei paesi consumatori di petrolio, con la conseguenza che si è dovuto ricorrere a misure di restrizione dei consumi privati nazionali, a provvedimenti per risparmiare sull'esportazione di valuta e quindi anche sui viaggi all'estero, a misure fiscali che hanno fortemente drenato i risparmi delle famiglie e compresso i margini disponibili per il consumo-vacanze.

Infine, la spinta inflazionistica ha conosciuto un ritmo che non aveva precedenti nel dopoguerra: la rincorsa tra aumento del costo della vita e adeguamenti salariali ha impresso un ritmo vertiginoso ai problemi di equilibrio monetario, con la conseguenza che lo stesso fenomeno turistico ha dovuto registrare al passivo un forte aumento dei costi di produzione e quindi dei prezzi al dettaglio

e all'ingrosso, questi ultimi dei *tour operators* e delle agenzie di viaggi.

In rapporto a questo triplice ordine di problemi, nel mercato turistico internazionale si sono verificati alcuni fatti nuovi: la caduta della domanda di viaggi internazionali; la flessione dei consumi-vacanze all'interno dei paesi che registrano i maggiori livelli di partecipazione al turismo (negli Stati Uniti e in Europa non si sono ripetuti i tassi abituali di crescita dei consumi turistici, a causa del minore risparmio disponibile per tali consumi); la diminuzione dei livelli di attività dell'industria turistica internazionale e dei settori connessi, come l'industria aeronautica, quella dei trasporti su strada, lo spettacolo e così via. Il tasso di utilizzazione della ricettività alberghiera ha subito una ulteriore flessione, portando così a livelli di produttività più bassi le aziende del settore, con problemi acuti anche per l'occupazione delle forze lavorative. Il problema della conflittualità è stato una delle cause principali che hanno determinato la flessione dell'afflusso turistico e del movimento turistico nell'ambito del territorio nazionale.

Ma, oltre a questo, non dobbiamo dimenticare che esistono anche altri gravi problemi che determinano l'orientamento verso altri paesi: il problema dell'ordine pubblico, i sequestri (e non dimentichiamo che ce ne sono stati anche alcuni nei confronti di famiglie straniere: l'ultimo caso si è verificato in Toscana, se non vado errato, a danno di due bambini). Questi fenomeni inducono a preoccupazioni e, come ho già detto nella mia relazione, lo ha dichiarato lo stesso ministro del turismo tedesco e un giornalista italiano: « Abbiamo dato disposizioni alle compagnie perchè i turisti si rivolgano ad altri paesi e non all'Italia, perchè questa desta particolare preoccupazione ».

Questo è il quadro reale del turismo nazionale e internazionale allo stato attuale: un quadro, come si vede, denso di ombre e che non potrà rischiararsi se non in dipendenza delle soluzioni che verranno trovate per sollevare il tono dell'economia mondiale e per recuperare nuovi equilibri tra paesi produttori e paesi consumatori di petrolio. Anche la Cassa per il Mezzogiorno è un grosso ar-

gomento, da riconsiderare con estrema urgenza e particolare approfondimento: il tema meridionalistico deve essere valorizzato come una delle maggiori argomentazioni per indurre la domanda internazionale a orientarsi verso l'Italia. L'interesse all'estero è di grande rilievo. Il nodo, però, è nella inadeguata diffusione che viene fatta di questa grande area turistica; una diffusione che naturalmente non può essere sostenuta dai relativi mezzi delle singole Regioni ma esige un impegno più ampio, che passi in primo luogo per un'azione promozionale concertata dall'ENIT e dalle Regioni.

Signor Ministro, ho sentito con estrema soddisfazione le sollecitazioni perchè vengano rapidamente approvati il disegno di legge-quadro e quello concernente la ristrutturazione dell'ENIT e l'aumento dei fondi a disposizione, anche perchè dobbiamo riconoscere che lo sforzo dell'ENIT è stato positivo, in passato, nonostante la carenza di mezzi. L'approvazione di maggiori stanziamenti darà la possibilità ai funzionari che operano fuori del territorio italiano di svolgere quelle attività particolari e significative perchè il nostro Paese abbia una nuova immagine e susciti interesse a visitarlo. Non si tratta di presentare un'Italia con una immagine nuova ma soprattutto un'Italia umana, così come è, con tutte le sue grandi attrazioni, che rappresentano un'offerta formidabile, ed anche coi suoi difetti, purchè siano sopportabili. Di qui l'importanza di un programma promozionale che sappia cogliere proprio questa originalità dei motivi complessivi della nostra offerta, valorizzando ciò che è autentico, ciò che è realmente reperibile nella nostra multiforme gamma di richiami. Il contributo delle tecniche di visualizzazione per portare su questo piano moderno la nostra attività promozionale è certamente prezioso. Abbiamo bisogno, infatti, soprattutto di far vedere, far conoscere dalle immagini dirette, il nostro ambiente, la nostra atmosfera, il nostro calore, la nostra umanità, che rappresentano i motivi più originali del nostro patrimonio turistico. L'urto dell'immagine è ben più penetrante di quello delle parole o dello scritto. Giustamente è stato detto, anche in questa sede, che la fortuna turistica dell'Italia è

nel fatto che la sua immagine visiva è nella storia, nella cultura, nella tradizione; che nell'epoca moderna, però, a contatto con le tecniche più attuali, possono trovare nuove forme di comunicazione e d'interesse. Ed è questo un problema da approfondire e certamente da inserire nell'agenda delle cose da fare per il migliore rilancio del nostro turismo nel mondo.

S I G N O R E L L O , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in relazione all'invito del Presidente di contenere gli interventi, tenuto presente che il relatore Fracassi ha così limpidamente illustrato la tabella ed avuto riguardi altresì all'ampio dibattito svoltosi, mi limiterò a formulare un ringraziamento vivissimo allo stesso senatore Fracassi per il suo prezioso contributo e ai senatori Angelin, Vettori, Pistolese e Longo per aver voluto dare, anche con notazioni critiche, un importante ausilio all'approfondimento non solo della tabella, ma anche della politica complessiva del turismo. In fondo la tabella è un'altra occasione per parlare del turismo.

Noi abbiamo degli appuntamenti e delle scadenze; da una parte abbiamo la legge sull'ENIT, per la quale prego vivamente il presidente Gualtieri di voler provvedere, e avremo quanto prima — mi auguro e spero — l'esame del disegno di legge-quadro. In quella circostanza certamente un approfondimento del tema che così ampiamente avete sviluppato sarà quanto mai opportuno e io mi dichiaro fin da ora a vostra completa disposizione per un ampio dibattito.

In forma molto sintetica desidero rilevare che, per quanto concerne i flussi turistici, certamente i dati definitivi si potranno avere a stagione conclusa, dato che quest'anno la stagione si è protratta fino ad ottobre. I dati non saranno quindi disponibili prima della fine dell'anno ed io mi farò carico di fornirli al Parlamento, in particolare a questa Commissione. Voglio comunque dire che l'andamento del flusso turistico ha segnato una diminuzione rispetto al 1980, ma si è trattato, nel complesso, di una diminuzione piuttosto contenuta. In relazione al quadro economico generale, sul quale alcuni colleghi si sono sof-

fermati, e rispetto alla concorrenza che diviene di giorno in giorno più agguerrita, possiamo affermare che il nostro sistema turistico ha tenuto bene.

Anche dal punto di vista dell'apporto di valuta pregiata l'anno sta per chiudersi certamente non in senso negativo, anche rispetto allo stesso 1980, se è vero che attualmente il saldo tra l'introito e la spesa è di circa il 23 per cento in più rispetto al 1980: quindi superiore al tasso di inflazione registrato nel nostro Paese. Questo non significa che possiamo sottovalutare i problemi che alla nostra organizzazione turistica si pongono in vista del 1982.

La diminuita presenza di turisti stranieri deve farci molto riflettere su quella che dovrà essere la nostra posizione rispetto al movimento turistico internazionale.

Per quanto riguarda poi i problemi di carattere generale che qui sono stati toccati, debbo dire che convengo sulla considerazione del relatore e degli altri colleghi in tema di cultura turistica. Purtroppo il turismo è stato sempre considerato un fenomeno spontaneo, un fiore naturale di campo che non aveva bisogno di cure e di attenzione. Questo è stato un grave errore da cui è derivata una serie di conseguenze negative, tra le quali, ad esempio, quella di aver sottovalutato il problema del degrado ambientale. Non si è considerato che, sfruttando al massimo alcune condizioni ambientali, si inferiva un colpo mortale alla natura e si arrecava un danno incalcolabile al futuro sviluppo del nostro turismo.

Per l'avvenire del turismo italiano occorre una mentalità imprenditoriale. Da questo punto di vista ritengo che non sia esagerata la posizione assunta dal relatore quando ha parlato di piano triennale. Dobbiamo tener presente che per il turismo non si è mai adeguatamente parlato — a livello governativo e parlamentare — di piani organici di sviluppo. Finalmente abbiamo un piano a medio termine anche per il turismo. In proposito, desidero informare la Commissione che il testo del Piano triennale è stato già elaborato. Non è stato presentato ancora al Governo e al Parlamento perchè, essendo in corso sull'argomento un confronto con le Regioni, ri-

tengo opportuno che tale confronto si possa concludere. La discussione finale con tutti gli assessori regionali al turismo si avrà il 7 novembre prossimo a Firenze.

Ritengo doveroso sottolineare poi l'esito positivo dell'incontro che ho avuto con gli assessori al turismo recentemente, a Como, sulla legge-quadro. In quella sede abbiamo registrato una convergenza generale e gli assessori al turismo si sono trovati d'accordo con la posizione e le proposte del Governo elaborate insieme con le stesse Regioni. Questo consenso tra tutte le forze operanti nel turismo, al di là delle varie posizioni politiche, è testimonianza dello sforzo che, in direzione di una cultura turistica, comincia ad essere fatto in modo costruttivo. Sta creandosi nel Paese, per lo meno ai livelli istituzionali, la consapevolezza che la battaglia per il turismo è decisiva ai fini della stessa ripresa economica del Paese.

Se è vero che i 6.000 miliardi introitati nel 1980 hanno coperto di fatto il « buco » dovuto al *deficit* della nostra bilancia agro-alimentare, si può comprendere l'importanza del turismo per l'Italia. E questo senza parlare della dimensione degli anni Duemila, di cui si è recentemente discusso in sede di Assemblea generale dell'Organizzazione mondiale del turismo. Per il nostro Paese è stato motivo di grande soddisfazione aver ospitato in tale circostanza i rappresentanti di oltre 100 Stati: in quella sede abbiamo visto decine di ministri per il turismo e numerose delegazioni di ogni Paese, di ogni colore e di ogni religione. Non è stato privo di significato il fatto che il Ministro italiano per il turismo sia stato eletto all'unanimità, per due anni, presidente di quella Assemblea.

Nel dibattito svoltosi — nell'assise romana dell'OMT — si è notato che il turismo va assumendo sempre più ampie dimensioni, al punto da far prevedere per il prossimo futuro uno sviluppo tale da porre il turismo sullo stesso piano dei settori più avanzati e progrediti dell'attività economica mondiale. Prendendo dall'eccezionale rilievo di carattere politico, il turismo si dimostra sempre di più fattore potente ed insostituibile ai fini della conoscenza e della comprensione tra i

popoli e del rinsaldamento dei rapporti di pace.

Per quanto riguarda, inoltre, la questione ENIT, la questione, vale a dire, della promozione del turismo italiano all'estero, c'è da segnalare una significativa convergenza di tutte le Regioni. Tutti, cioè, si rendono conto della necessità di un razionale coordinamento della promozione all'estero per presentare un'immagine unitaria del turismo italiano, sia pure nella differenziazione delle singole peculiarità regionali.

Sul piano della promozione dobbiamo preoccuparci pure dell'offerta, che sia competitiva e qualificata.

Il problema dei prezzi è fondamentale. Certamente vi sono fattori che contribuiscono a rendere difficile il contenimento dei prezzi dei servizi turistici, ma sul piano economico un primo elemento è quello della competitività. Se alziamo i prezzi non vi è offerta che tenga. La nostra offerta è certamente tra le più qualificate del mondo ma bisogna che sia competitiva rispetto all'offerta, non solo dei Paesi di tradizionale vocazione turistica ma anche di centinaia di nuovi grandi poli turistici.

Per il 1982, dunque, dobbiamo fare ogni sforzo per mantenere gli stessi prezzi del 1981; ed è anche necessario che a prezzi elevati corrispondano servizi adeguati. Professionalità e alta qualificazione dei servizi debbono sempre più caratterizzare il nostro sistema turistico.

Nel quadro dell'organico ed equilibrato sviluppo turistico italiano c'è da considerare che il Centro-Nord è già saturo — o sta per esserlo — dal punto di vista delle strutture ricettive turistiche, mentre il Mezzogiorno d'Italia, che in alcune zone ha strutture di primordine, ha nel complesso una situazione ricettiva insufficiente rispetto alle sue esigenze ed alle sue prospettive.

Io non credo — e spero che con me convenga il senatore Pistolese — che il problema del Mezzogiorno si possa risolvere con il turismo. Ma sarebbe un grave errore immaginare che il turismo debba avere un ruolo secondario. Il problema del Mezzogiorno va affrontato certamente con una equilibrata politica industriale e agricola ma anche

con una coraggiosa ed incisiva politica turistica, proprio per la vocazione naturale delle sue zone.

Il Mezzogiorno è una delle aree più splendide del mondo, non solo dell'Europa o dell'Italia, e deve essere ulteriormente valorizzato. Ma voi sapete che per arrivare nel Mezzogiorno bisogna attraversare tutta l'Italia, con una spesa non indifferente; da qui la mia proposta della reintroduzione di sconti e abbuoni autostradali, e del ripristino, per il quale mi sto battendo, dei buoni-benzina: non più con il vecchio sistema, che poteva creare inconvenienti di varia natura, ma con dei meccanismi di garanzia e di controllo molto precisi e puntuali, con la finalizzazione soprattutto di favorire la scelta del Mezzogiorno negli itinerari dei flussi turistici esteri. Il grande movimento internazionale si dirige verso Venezia, Firenze, Roma e, in qualche misura, verso Napoli, ma non conosce, o conosce poco le stupende regioni del Mezzogiorno d'Italia. L'incremento turistico in queste zone rappresenterebbe anche un contributo non secondario allo sviluppo economico e sociale del nostro Meridione.

Da questo punto di vista, tutte le modifiche da voi opportunamente evocate sono importanti al pari della necessità di realizzare condizioni ottimali nel mondo del lavoro.

Il senatore Angelin si è soffermato sul tema della conflittualità delle parti sociali.

Debbo ricordare che, senza sconfinare nelle competenze proprie del Ministero del lavoro e d'accordo con il mio collega Di Giesi, ho cercato di favorire l'avvio delle trattative tra le parti. Come si rammenterà, alla scadenza dei contratti di categoria gli operatori del settore subordinavano l'avvio della trattativa con i sindacati ad un più generale chiarimento economico. C'era il rischio di un irrigidimento della situazione, con eventuali gravi conseguenze sul piano della conflittualità sociale. Convocai prima separatamente e ripetutamente le parti, tentando di creare le mediazioni per un incontro generale. L'incontro ci fu e, grazie al senso di responsabilità delle parti, la situazione si sbloccò. Si avviarono, infatti, al Ministero del lavoro, questa volta, le trattative che fortunatamente si conclusero in modo positivo.

Non c'è dubbio che la posizione dei lavoratori va valutata con molta attenzione. Una reale politica di sviluppo del turismo in Italia è inimmaginabile senza l'apporto e il contributo decisivi dei lavoratori. Bisogna però considerare le ragioni degli operatori turistici con altrettanta attenzione.

Sul fronte decisivo dei costi non si può trascurare il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. Come non si può trascurare, ad esempio, la questione delle forniture energetiche a prezzi agevolati a favore delle imprese turistiche, così come avviene per le industrie.

In questo campo bisogna compiere un salto di qualità. Si tratta di modificare mentalità antiquate e superare pregiudizi assai resistenti. Un segno positivo si è avuto con la legge recante misure per favorire l'esportazione: è un provvedimento che equipara finalmente le nostre imprese turistico-alberghiere alle imprese industriali produttrici di beni e servizi diretti all'esportazione.

Nel piano triennale, poi, il turismo è collocato nel capitolo per l'allentamento dei vincoli esterni alla nostra economia, è visto come fonte di ricchezza nazionale attraverso l'introito di valuta pregiata.

Per quanto riguarda le considerazioni sul problema termale, c'è da dire che tale problema va inquadrato nell'ottica dell'offerta differenziata, alla quale dobbiamo puntare perchè questa è la nostra forza. Le terme costituiscono infatti una ricchezza nel quadro della differenziazione dell'offerta turistica italiana. Io ho intrattenuto il mio collega della Sanità, che si è mostrato assai comprensivo e sensibile, sul problema termale, che non deve essere visto solo in termini sanitari, ma anche sotto l'aspetto turistico-ri-

ettivo e, quindi, come investimento produttivo. Mi riservo di riprendere alcuni aspetti della questione in altre circostanze.

In merito alle iniziative per le zone terremotate, devo predisporre il programma straordinario di promozione turistica all'estero, insieme con il collega dei beni culturali, perchè la stanziamento di sei miliardi (prima era di quattro) riguarda entrambi i Ministeri. Ho già preso contatti con gli assessori della Campania e della Basilicata. Con il Ministro per i beni culturali abbiamo convenuto di incontrarci nei prossimi giorni per l'elaborazione del piano generale; si concorrerà così alle iniziative tese alla ripresa e allo sviluppo di quelle regioni.

Concludendo, desidero formulare l'augurio che questo dibattito e quelli che si svolgeranno e sulla riforma dell'ENIT e sul disegno di legge-quadro servano a richiamare l'attenzione del Paese su un settore che non va considerato come una sottospecie del terziario, ma va invece sostenuto ed esaltato come fattore di progresso civile e culturale della nostra collettività.

P R E S I D E N T E . Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente sulla tabella 20.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere rapporto favorevole, nei termini emersi dal dibattito, resta conferito al senatore Fracassi.

I lavori terminano alle ore 13,25.